

LE ORIGINI DI UNA «RIVOLUZIONE PSICOLOGICA»

# La notte e l'inconscio nei pittori visionari

Diceva Gustave Courbet che non si può dipingere ciò che non si vede, e un altro Gustave pittore, Moreau, diceva al contrario: «Non credo che a quello che non vedo e unicamente a quello che sento». Sarebbe facile il gioco di parole: «Tutti i gusti son gusti, e un Gustavo non è identico a un altro Gustavo». Ma una citazione latina di un antico scrittore medico, Niels Stensen (Nicolò Stenone) risolve la questione in favore del secondo Gustavo: «Pulchra quae videntur, pulchriora quae intelleguntur, pulcherrima quae ignorantur», e si potrebbe concludere con la citazione di Thomas Burnet posta da Coleridge come epigrafe al suo poema visionario, *La ballata del vecchio marinaio*: «Facile credo, plures esse Naturas invisibiles quam visibiles in rerum universitate», e naturalmente col noto passo dell'*Amleto*: «Ci son più cose nel cielo e nella terra, Orazio, di quante ne sogni la nostra filosofia».

Questa spruzzata di citazioni mi sembra un adatto aperitivo per il banchetto imbandito da Giuliano Briganti col suo nutriente e luculliano volume su *I pittori dell'immaginario, Arte e rivoluzione psicologica* (Milano, Electa Editrice, 1977), un vero banchetto di citazioni o meglio un canapé di note che sostiene il canapé filosofico del testo, il tutto come guarnizione di una bistecca che a taluno (Giovanni Testori nel *Corriere della sera* del 19 dicembre 1977) è parsa magra assai per la qualità dei pittori che la compongono.

## Messaggio di un incubo

Già in un precedente volume del 1945, rifatto nel

tesori, a interrogare l'inconscio inteso come sede del nostro dialogo più vero e profondo con la realtà, ad affrontare drammaticamente il problema della morte. «Non penso», scrive il Briganti, «che al di fuori dell'ambito ideale che gravitava intorno ai diritti dell'immaginazione e al tema delle passioni e della forza del sentimento intesi come emanazione della mente inconscia, sia possibile concepire la genesi settecentesca dell'arte fantastica e visionaria».

Ricorrono perciò con insistenza per tutto il volume frasi come: «il buio profondo del passato psichico», «quell' "Africa interiore" — così Jean Paul chiamerà lo inconscio — dalla quale traevano le proprie origini le manifestazioni più vive e vere dell'agire umano» «fonti preziose di ricchezze che scaturisce dai regni oscuri», «simbolico messaggio giunto da lontananze infinite, da profondità tenebrose», «le oscure profondità dell'inconscio sopraindividuale dal quale nascono le nostre più segrete e reali energie, unico punto di contatto fra noi e il tutto, unica zona della nostra vita in rapporto con la realtà presentata oltre l'universo sensibile», «O buio, luce mia!» esclamava Füssli con le parole del coro dell'*Ajace* di Sofocle, «che cosa sarebbe di Füssli ora, se non ci fossero le notizie?»; «i sentimenti primari, le energie vitali, le passioni, che per la loro origine oscura e incontrollabile, erano considerate la materia incandescente che sgorga dalla Notte che si chiama immaginazione evocatrice», «immagini nate da uno strato profondo». Ma quanto profondi siano questi abissi dell'inconscio, e se non si tratti piuttosto della memoria (non necessariamente ancestrale) che accumula un tesoro a cui

esistenza di una mente inconscia e dell'energia che da essa si trasmette al nostro fare». Anche lui, è vero dipinge dall'interno, e lo dice, ma la frase acquista un diverso valore nel suo contesto: «Il pittore non deve ritrarre solo ciò che vede dinanzi a sé, ma ciò che vede in sé», ma si può davvero raccontare agli altri la potenza della sua suggestione, che va ben oltre al senso allegorico che egli attribuiva ai suoi quadri, quasi di metafore cristiane che risolverebbero (come io scrissi su queste colonne l'11 novembre del 1972) in una prosa di sermone protestante domenicale l'alta carica lirica delle sue tele? Che hanno di solito un potere magnetico tanto più forte quanto meno riducibile in termini di ragionamento: e questa è anche la magia dei grandi poeti in genere: una combinazione di parole o di suoni ha talvolta un potere evocativo che sommuove «le profondità dell'inconscio», direbbe Briganti.

E certo questo potere del Friedrich è di ben altra forza di quello tentato dal Füssli e imperfettamente raggiunto dal Blake. Nei quali troppo spesso senti la forzatura. «Le figure di Füssli», scrive il Briganti, «si agitano entro uno spazio indeterminato, immaginario, per lo più ridotto a un simbolico alternarsi di luci e di ombre (...) uno spazio che conferisce straordinario rilievo al volteggiare dei corpi, all'enfasi drammatica del loro gestire.» «Il momento centrale, il momento di attesa, la crisi, ecco il momento che conta: è pieno di passato, carico di avvenire», scrisse il Füssli nei suoi *Aforismi*. Ma questo risalto dato dal gestire contro un fondale in ombra non rimanda piuttosto alla scena teatrale che alle profondità

## CINEMA D'OGGI TRA VECCHI E NUOVI MOSTRI - 1



# Fino all'ultima fiaba

Se è vero, come è stato detto, che ogni crisi economica regala le sue proiezioni demoniache, il ritorno del pauroso sugli schermi può essere spiegato col momento di generale depressione - Approdi nel «rosa»

L'elettroencefalogramma dell'esistenza quotidiana procede fra oscillazioni convulse, come in una voluttuosa e forsennata agonia, nel terrore avvertito ma inconfessato, che da un momento all'altro il pennino risulti «piatto».

Qualcuno ha detto che «il sonno della ragione produce mostri». E i mostri incalzano, sui cammini della fantasia, a ripopolare un orizzonte che l'inconscio rimuove come fine del mondo. Dal mare, dal cielo, dalla terra, dal sottosuolo, dai ghiacci arrivano a ripetizione ed a braccetto gli squali, le orche, gli yeti, i King Kong, gli sterminii da insetto gigante, le catastrofi eventuali prossime e venture. Costretti a vivere «nella paura delle cose concrete» reiventiamo il gioco del babbau, come quando si minacciano i bambini a stare buoni per poi confessare con un sorriso: «Ma no, sciocchino, non è vero». Entriamo nella magia cinematografica o televisiva, ci accuciamo nel grembo delle pol-

noscenza partorisce demoni, reincarnazioni, entità soprannaturali. Le puntate dell'Esorcista, Presagio, Chi sei?, Carrie lo sguardo di Satana, Audrey Rose. Vi si muovono come ossessi bambini crudeli e mefistofelici, come a dire che anche nel domani dell'innocenza non c'è certezza. Se questa è l'infanzia, la pubertà non può che trastullarsi con la «P 38». Al confronto ci guadagnano i ragazzi della fida politica o le ragazze che sfilano al grido di «Tremate tremate le streghe son tornate!».

## Gnomi e fate

Sono tornate minacciose nel «revival» ad uso slogan delle femministe, ma anche accattivanti nel risveglio delle favole, come belle addormentate nel bosco, mentre si piangono lacrime sincere sulla Befana «azzoppata» dalle brigate burocratiche. Riabilitati Biancaneve, Cappuccetto Rosso e Topolino la crociata anti-fiaba, dopo

queste cose ed in fondo è

tare quelle nostre proiezioni che non trovano collocamento altrove». Proiezioni in avanti, proiezioni all'indietro in un'altalena irrisolta. Fughe nel futuro, fughe nel passato alla riscoperta di qualcosa di antico, lasciato sotto la cenere del falò effimeri di un presente che, ingannando, si brucia in tempi troppo brevi. Nel ricordo, nelle ricorrenti scoperte del passato c'è una disistima dell'attuale che non può essere solo un fenomeno reazionario. Così la moda-giovane ricuce le trine ed i vecchi merletti della nonna. Così l'ultima generazione, che è poi la stessa o quanto meno l'altra faccia di quella svezata alla guerriglia, si mette in fila per barattare in segreto i modi rudi e spicci dell'amore-amicizia con la grande storia di passione della Rossella di Via col vento. La ventenne esce dal cinema e confessa alla giornalista: «Finalmente un film con temi tradizionali. Mi piace perché nella vita quotidiana non si trovano più queste cose ed in fondo è

in chiave di «caduta dell'impero e relativo approssimarsi di un altro Medioevo». Dal corpo villosa di Macho Kong, esame ai piedi dei grattacieli e ribattezzato per ragioni di «copyright», spunta Linus, estremo appiglio affettivo per l'uomo. Una scimmietta-simbolo. Il ritorno alle origini secondo la teoria di Darwin: il ciclo si esaurisce, il cerchio si chiude alla vigilia della tragedia finale. «Mi sembra — sottolinea Ferreri — che tutti, giovani e vecchi, oggi siamo affascinati dal mistero della scimmia, di questo anello mancante di un uomo, di una società che, per andare avanti, è giunta a baratri di angoscia, di violenza, di vigliaccheria».

## Nell'attesa

La punta estrema della Batteria newtorchese scelta, poiché più di ogni altro agglomerato urbano fotografa «le contraddizioni esplosive, micidiali e disumane di una società postconsumistica». Alcuni lavori in corso han-

UN EX COMUNISTA REPLICA AI SUOI INQUISITORI

## «Perché non sono un marxista critico»

Il 4 gennaio abbiamo pubblicato con il titolo «Dissenso dal comunismo, non dissenso nel comunismo», una lettera aperta al nostro Direttore del prof. Antonio Saccà, docente di Sociologia delle forme espressive all'Università di Roma, ex collaboratore dell'Unità. Quella lettera aperta ha suscitato reazioni, alle quali Saccà ora risponde con questo articolo.

A dei conoscenti intellettuali di sinistra, a dei colleghi universitari non è parsa conveniente la mia lettera pubblicata su questo giornale. Dando per scontato che io comprendessi i motivi di tale inopportunità, si sono risparmiati osservazioni sul contenuto. Non ho potuto ricevere e vagliare la forza dei loro argomenti ma solo la forza dei loro comportamenti. Possono dei comportamenti sostituire degli argomenti? Molti ritengono che in tal caso si scade nella violenza.

Devo, pertanto, trovare da me argomenti contro di me. Forse non fanno così quegli austeri genitori che fissano con occhi severi e muti bambini colti in fallo? Forse che con quel solo atto non rendono colpevole e ricercatore della propria colpa, il bambino? E allora, in quale errore sono caduto? Non fingerò di non saperlo: ho criticato il marxismo e la elaborazione italiana del marxismo in una sede non marxista! E invece dovevo continuare a incarnare, come molti, il tipo intellettuale specifico del nostro Paese: il marxista critico.

La scelta tra l'essere marxista critico o critico del marxismo, critico dall'interno o dall'esterno, costituisce certamente un rischio. Se da qualche tempo ho deciso per la seconda soluzione è per valorizzare le obiezioni nei confronti del marxismo, obiezioni che, restando all'interno, si dissolvono. Mi sembrò e mi sembra non corretto ciò che molti tollerano: restare in una parte che viene criticata radicalmente, criticare e pur restare; mi sembrò e mi sembra che un tale comportamento manifesti scarso riguardo per le proprie idee; gli altri infatti danno più importanza alla nostra collocazione che alle nostre opinioni critiche, sì che le critiche nostre vengono uccise dalla collocazione; se si resta dentro significa che le

appartengono e se stessi. E' inevitabile: per identificarsi occorre separarsi. Molti, tuttavia, ritengono che il marxismo italiano è talmente diverso che a sembrare marxisti e non esserlo si è, appunto, marxisti italiani; il marxismo italiano avrebbe questo tratto, anche: accettare la sola denominazione di marxista ma non esserlo, la denominazione di comunista e non esserlo. A sembrare marxisti e comunisti in Italia non ci sarebbe dunque il rischio di essere marxisti e comunisti. Il marxismo italiano accoglie tutti: i non comunisti e i non marxisti purché sembrino marxisti e comunisti. Quale prova maggiore di diversità, di spazio critico all'interno! Male che vada gioveremmo a un marxismo italiano siffatto, che si contenta di apparenze. Che pericolo ci verrebbe mai? Chi argomenta a questo modo, e sono i più, non considera che coloro i quali esigono appena l'apparenza di marxismo e di comunismo, e neppure, dando fiducia che pure il nostro comunismo esigerà poco, sono gli stessi che apprezzano e considerano Paesi socialisti quei Paesi dai quali intendono essere e darsi diversi. Possono gli intellettuali che stimano non socialisti i Paesi dell'Est restare in una parte politica che stima socialisti quei Paesi? E perché invece di criticare solo i Paesi dell'Est (il che sta diventando l'alibi della diversità) non criticano anche il comunismo italiano che stima quei Paesi come socialisti? Questo apprezzamento come Paesi socialisti del Paesi dai quali ci si proclama diversi (in un futuro socialismo) non è sufficiente a destare qualche preoccupazione? Perché esigere un socialismo diverso se ne esiste uno che è stimato? E che opinione farsi di chi riesce a considerare socialisti i Paesi dell'Est? Un domani perché dovrebbe avere ripugnanza a imitare ciò che stima?

Infine: perché volere la critica solo dall'interno? Ciò suppone intolleranza verso il prossimo, ambizione di presentarsi come totalità esauriente: da noi, dicono, c'è posto per il consenso e la critica, siamo tutto e tutti. Non è una buona prospettiva. Si dice, inoltre, che all'esterno si fa il gioco dei moderati. La possibilità è reversibile: all'interno si può fare il gioco dei tiranni. Re-



Briganti si era occupato di una corrente (il manierismo) di cui certi aspetti del preromanticismo sembrano l'eco a un'ottava più alta (e agli influssi delle «cappozie e morbide suggestioni» del manierismo sui pittori in questione accenna il Briganti a p. 130). Del manierismo notava «il complicarsi segreto di allusioni ambigue e sottili», «l'involuta molteplicità d'accento di tanti dipinti», che, «oltre che da un rigoroso e aristocratico intellettualismo formale, deriva da un particolare contenuto sentimentale di quelle opere. La espressione pittorica riesce un mezzo adatto, anzi adattissimo, per esternare la torbida intellettualità dell'artista, per concretare, direi, le manifestazioni più ossessive di una sensualità ambigua e tormentosa». E nell'opera presente si propone d'individuare le origini di quel sovvertimento lento e profondo alla base della cultura occidentale che chiama «rivoluzione psicologica» che va da Brentano, Tieck, Hoffmann, Kierkegaard a Hugo, Poe, Baudelaire, Nerval, Rimbaud, Schopenhauer, Nietzsche, consistente nel prevalere del momento sentimentale, affettivo su quello razionale, nello spostarsi dell'obiettivo del pensiero dai concetti statici verso i concetti di cambiamento, nel rinnovato interesse per la natura del sogno, dell'inconscio, del genio, del mito che rivela gli archetipi, e delle sensazioni meno spiegabili; un fissarsi dell'attenzione sull'aspetto notturno della realtà (il quadro più tipico è *L'incubo* del Füssli col suo «inquietante, ambiguo e misterioso messaggio»), con un processo di visualizzazione che per un rovesciamento dell'ottica passa da «visivo» a «visionario» — un affidarsi allo occhio dello spirito anziché all'occhio fisico («l'occhio corporeo e vegetativo», dice Blake), — un monismo irrazionale per cui l'immaginazione è conoscenza, una «fraternità con la notte e con la morte» (secondo una frase di Thomas Mann), «un atteggiamento e una coscienza che spingevano ad intendere come arbitrario condizionare il pensiero, e la visione, alla esperienza dei sensi e ridurre le immagini a impressioni visive, e che inducevano, con lucidità sempre crescente, a provocare il suono delle misteriose voci che risulavano gli abissi, a esplorare la Notte per scoprirne i favolosi

l'immaginazione, è una questione forse non ancora risolta (vedi *Il Tempo* del 12 settembre 1976, «Le strane regole dell'immaginazione», a proposito del libro di Mary Warnock).  
Quali gli artisti in cui si incarna questa tendenza? Osserva il Briganti (pp. 53-59): «Le contraddizioni che ostacolano una visione unitaria, se tentata da punti di vista estranei all'ottica psicologica, si manifestano numerose sin dalle origini. Infatti al livello delle categorie stilistiche, per fare un esempio, è innegabile che una considerevole analogia di modi espressivi unica fra loro artisti come Mortimer, Barry e Füssli e, soprattutto, leghi strettamente quest'ultimo ad alcuni dei suoi compagni del soggiorno romano, come Romney, John e Alexander Runciman, John Brown, James Jefferys, e lo svedese Sergel e il danese Abilgaard, analogia stilistica che si estende a Ehrensvärd, a Prince Hoare e poco dopo a Flaxman, a Van Holst e Wainwright, ma, in particolare, a Blake. E' innegabile cioè che si possa, nell'ambito dell'area che si definisce solitamente preromantica e, all'interno del movimento neoclassico, individuare uno stile che coinvolge anche altri artisti da Carstens a Giani». Insomma un neoclassicismo romantico distinto, nella genesi e negli obiettivi, dal neoclassicismo di Canova o da quello di David. Ma il Briganti giustamente con la sottigliezza che lo ha sempre distinto (è contrario a tutto ciò che abbia carattere astratto e schematico, a ogni polarizzazione, opposizione radicale: già si espresse in questo senso a proposito del barocco) accompagna questa circoscrizione di tendenze con riserva, perché Füssli per altro verso era radicato nella area culturale dell'Illuminismo, mentre Blake si sottrae totalmente agli schemi mentali di codesto periodo. «La scelta del momento emotivo non comportava necessariamente la negazione del razionale.»  
D'altronde un artista come Caspar David Friedrich, inserito integralmente nella area del primo romanticismo tedesco, e quindi di stemma ben diverso da quello nominato sopra, è associato a quegli artisti dal Briganti non solo per l'attitudine a subire il condizionamento delle emozioni, ma soprattutto per «la consapevolezza della

combina con i gesti squarciati e violenti del teatro shakespeariano quale era rappresentato a Londra quando egli si recò», osservavo in queste colonne il 27 gennaio 1961 (in un articolo ristampato nel *Patto col serpente*).  
**I robot galvanizzati**  
E ciò è stato pure notato dallo Starobinski e ora dal Briganti (p. 164): «Questo costante ricorso al mondo della poesia, del mito, del dramma, dell'epopea non manca certo di conferire ai suoi dipinti l'aspetto di una "messa in scena", aspetto nel quale in realtà si risolve talvolta l'apparente onirismo, di avviarli verso una sorta di teatro visionario e tenebroso, carico di effetti spettacolari». «C'è sempre», osservavo, «nei suoi eroi un sospetto di posa, di drappaggio. Robot galvanizzati partecipano della natura meccanica di quegli insetti che erano la sola cosa piccola che il pittore ammirasse.»  
Uno dei pochi giudizi di valore che s'incontrano in questo studio che del resto considera gli artisti principalmente dal punto di vista di una «rivoluzione psicologica», è questo che riguarda Füssli e i suoi affini: «Nel perseguire quei motivi non si cercava più il valore nella "qualità", cioè nella raffinatezza dell'esecuzione, ma nella funzionalità espressiva, cioè nel potere di penetrazione della pittura verso lo intelletto, e nella funzionalità genetica, cioè nella sua possibilità di modellarsi sulle suggestioni del profondo». E un giudizio di valore è anche implicito in quanto egli scrive su Blake: «E' singolare come sia nella leggerezza eterea delle figure celesti figlie della luce che nella *ctonica* pesantezza di quelle terrestri figlie dell'ombra, accanto ad una sorta di primitivismo infantile viva senza contrasto quella stessa ossessione formale che spinse Füssli sino ai limiti del grottesco (...). E' proprio per il fatto di essere accettata come mezzo, e senza nemmeno pensarci troppo, e non posta come fine che la tipicità iconografica desunta dai modelli classici o michelangelleschi (...) non è mai toccata in Blake dal gelo della morte o dalla freddezza del vuoto».

MARIO PRAZ

mino elettronico dello schermo piccolo o grande ci racconta le fiabe falsamente rassicuranti di cui abbiamo bisogno.  
E' anche vero però che «con scrupolosa puntualità — come è stato osservato — ogni crisi economica regala le sue proiezioni demoniache alla civiltà ad una dimensione...». In Germania, in questo senso, il gabinetto del dr. Caligaris di Robert Wiene, il dott. Mabus di Fritz Lang, Nosferatu il vampiro di Friedrich Wilhelm Murnau digrignavano i denti anticipando la ferocia nazista, mentre King Kong e Frankenstein ballavano un valzer macabro-spaventoso nell'eco del crollo di Wall Street. Probabilmente non è un caso che Werner Herzog pensi ad un rifacimento di Nosferatu ed in Romania si coltivi il culto di Dracula.  
Nel 1929 era Howard Phillips Lovecraft a scrivere: «La più antica e singolare delle emozioni dell'uomo è la paura; e la più antica e singolare forma di paura è la paura dell'ignoto». E poiché i sogni terreni, non solo americani, si tramutano in incubi, l'ignoto, sempre più fitto e buio, si anima di strane presenze. Accanto ai mostri la non-co-

strata. La favola resta: avvolto di scarico per grandi e piccini. I cinema natalizi rigurgitavano di cartoni animati, Pinocchio conosce un momento da «star» fra saggi, riscritture ed interpretazioni alla TV impazza il «Muppet show»: l'editoria scopre il filone «fantasy». Proliferano gli gnomi, gli elfi, i maghi, le fate, i draghi, le fatture, i talismani.  
E' il repertorio tipico della lotta del bene contro il male, finale roseo scontato, sesso castrato, amore-dolce-stilnovo fra grazie botticelliane, buoni che trionferanno, cattivi che marciranno. Si stampano in tirature record (dodici milioni di copie) le opere di Ronald Reuel Tolkien, la trilogia de Il signore degli anelli. La formula, che è poi quella di tutti i poemi classici dell'antichità, viene così individuata dal professore in filologia Giorgio Dolfini: «Il protagonista deve passare una soglia, superare una prova ed arrivare al risultato. Questo viaggio che porta ad un arricchimento, che è fatto per arrivare ad un gradino superiore di conoscenza è uno degli elementi fondamentali della nostra psiche, una sorta di forma entro cui riusciamo a proiet-

che se un poco fumettosa». Il rigurgito di un atteggiamento erotico-sentimentale superato? Il desiderio di una chiara definizione dei ruoli assunti dai protagonisti di sesso diverso? Un fenomeno di retroguardia? Un pellegrinaggio sentimentale? E come va interpretato il nuovo Erich Segal con il secondo lacrimevole capitolo della sua Love story mentre volano i porci con le ali? O il record di 24 milioni di copie vendute del White Christmas dell'edulcorato Bing Crosby mentre infuriava il Punk rock? In tempi di «hard core» rappresentano inversioni di tendenze occasionali od occasioni di autentico ripensamento? Nell'incertezza delle scelte culturali come affettive il sentimento, buttato con le cose vecchie dalla finestra, rieccheggia fra i cocci sotto l'uscio. Forse il domani, se il presente non risolverà i suoi dilemmi, potrebbe presentarsi come una calcomania a colori restaurati di ieri?  
Chi si mantiene ineluttabilmente pessimista è Marco Ferreri. Evirato il *Depardieu dell'Ultima donna* eccolo proporre, sullo sfondo di Manhattan, il definitivo Ciao maschio da interpre-

spiegare che spara presto per fare posto ai nuovi tentacoli di Wall Street; all'ombra degli «inferni di cristallo» una casupola sopravvissuta di mattoni rossi dove un barbone coltiva un orticello di pomodori. «Non necessariamente l'America — spiega Umberto Eco — New York in ogni caso come epitome del mondo contemporaneo, New York che può essere Roma, Ravenna, Aquasgrana, Costantinopoli, Babilonia, forse Bagdad».  
«Tutto è tenero, commovente come prima della morte» si legge in una corrispondenza di Furio Colombo. In quell'attesa angosciosa che, lungo la cuspidi di vetro-cemento dove formicola il dollaro, ispirò Brecht nell'invettiva: «Il vento passerà tra i vostri scheletri arrugginiti».  
Ma per un impero terreno, quasi suicida all'ultima sponda, le «Guerre stellari» sembrano annunciare un nuovo e migliore nella danza universale delle galassie.  
RUGGERO MARINO

Nella foto, una scena con un super mostro: Macho Kong esanime sullo sfondo di Manhattan, nell'ultimo film di Ferreri «Ciao maschio»  
a Malthus nella suddetta inchiesta; ma a spaziar l'occhio oltre che sui bambini anche sui vecchi, il guaio trabocca e diventa catastrofe. Infatti, se i pargoli portano in sé la gioia, l'incanto e la forza di essere nati, i vecchi trapelano, in maggioranza, uno status socio-fisiologico puramente di sopravvivenza. Ancora pochi anni, e i vecchi (gli anziani sono un'altra cosa) saranno tanti, ma così tanti, da proporre problemi irrisolvibili. Parlando dell'imprevisto, per i profeti, intendo anche questo.  
Gran parte degli sforzi dell'uomo sono, e non da ora, indirizzati verso la scoperta se non dell'elisir di lunga vita, almeno di certi espedienti naturali o artificiali per allungarne il decorso. I sovietici, che sono affetti da una classe dirigente avanzata in età, forse anche per tale motivo si preoccupano moltissimo di giungere presto al traguardo dei cent'anni. E pare che vi siano vicini, tanto da proporre una biologica nuova legge canonica: è nell'ordine naturale che l'uomo viva almeno un secolo. Del che mi rallegro, tuttavia non cancellando dalla mente le implicazioni sollevate dalla prossima, universale longevità della specie. Non è problema mio; ma un pianeta stretto tra i bambini da una parte e i vecchi dall'altra pone emozionanti possibilità tutte, ahimè, molto più reali delle incantate fattorie secondo il gentile, profetico disegno degli esploratori britannici del futuro.  
CAPP

non si accetta quasi niente la sede più naturale è esprimersi fuori da organismi che in ogni caso, pur con tutte le sfumature, sono comunisti e marxisti.  
Dunque: poiché la gran parte degli intellettuali italiani non è marxista ma teme di non passare per marxista; poiché la convinzione che il marxismo italiano *diverso* ci rassicura e accoglie tutto e tutti è smentita dalla stima che esso ha del socialismo nell'Est; poiché le critiche si possono evidenziare solo se poste in piena luce; poiché non c'è da temere di fare il gioco del moderati più che di altri; poiché non bisogna esigere critica e consenso all'interno se non si vuol cadere nella intolleranza; poiché libertà e iniziativa meglio garantirli con coloro che da sempre le hanno difese e non dalla parte di un comunismo che è nato contro il liberalismo (i comunisti a difesa della rinascita dell'economia di mercato!); superato il timore di non sembrare marxista, occorre riporre quei valori in cui molti credono, senza però riuscire a superare il timore di non sembrare marxisti, al loro posti congeniali. Come sono spaesati i valori liberali nel comunismo! E quanta schizofrenia nell'intellettuale che, critico del marxismo, deve sempre badare a non dimostrarlo. Forse per questo resta dentro: per sembrarlo ancora. Forse per questo desidera che tutti vi restino: perché un tale suo sembrare non venga rivelato.  
ANTONIO SACCA'

**A nome dello Stato Spadolini tratterà l'acquisto dell'archivio Prezzolini**  
Il presidente della commissione Pubblica Istruzione del Senato, Giovanni Spadolini, ha ricevuto mandato di trattare con Giuseppe Prezzolini le forme definitive dell'acquisto da parte dello Stato dell'archivio dello scrittore fiorentino dopo i contatti già avviati dalla Direzione generale beni librari del Ministero del Beni Culturali. Il mandato è stato conferito al sen. Spadolini dal ministro Mario Pedini dopo essersi consultato con l'Amministrazione comunale e la Giunta regionale della Toscana.  
Tutto il materiale dell'archivio, che ora è in Svizzera, a Lugano, dovrà essere depositato presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze.  
**Incontro con il pittore Ugo Uva**  
Nella redazione della rivista *Prospettive nel Mondo*, in via Campo Marzio 43, si svolgerà oggi alle 18,30 un incontro con il pittore Ugo Uva, in occasione della sua mostra di dipinti dal 1967 al 1977.

## PERSONAGGI

# Il 2000 del futurologo

serve naturali, sia stato delineato, tra circa ventidue anni, un futuro bucolico, praticamente antimarxista, straordinariamente idilliaco per l'uomo e la sua società. Tra ventidue anni, nel Duemila, periranno insieme la civiltà industriale e il proletariato, instaurando un felice tempo storico quale mai se ne vide in passato.  
In parole povere, l'annuncio profetizza che allo scadere del secondo millennio saranno dichiarate fallite, e solidamente responsabili degli errori e dei mali del ventesimo secolo, le parti in causa nel conflitto sociale così com'è inteso nei parametri del Manifesto Comunista di Marx ed Engels del 1848. Colpevole la società attuale, condannata, in un girotondo folle, a costruire per consumare e a consumare per costruire; ma altrettanto colpevoli le categorie che infierendo contro tale civiltà in ultima analisi intendevano solamente ereditarne i cattivi poteri economici e politici e sociali, e quindi il malessere e l'arbitrio. Conclusione: De Profundis per la confindustria e per i sindacati, per le classi alte e quelle basse.  
Dal Duemila, quindi, si ricomincia tutto da capo. In

che modo, ce lo raccontano quei futurologi come in un romanzo: travolta la civiltà dei consumi; vinte le tentazioni di goder la vita con i mezzi che l'uomo ha approntato per lavorare di meno e produrre di più; ridimensionate le cattive abitudini popolari all'immenso, al «mega» insomma; il mondo torna a prospettarsi secondo il più antico dei modelli. Aziende agricole, paradisi autosufficienti per chi voglia sopravvivere in sintonia con la natura; poche fabbriche automatiche oppure funzionanti con l'apporto di una mano d'opera elettissima.  
L'unico ostacolo alla garantita riuscita del piano, sarebbero i bambini, l'alto tasso di natalità, sebbene da almeno un paio d'anni si notino dappertutto progressive, costanti regressioni demografiche. Io stesso, in questa rubrica, anni fa, trattai l'argomento, e mi fa piacere, oggi (malgrado nutra sospetti sulla realtà di certi dati ufficiali e ufficiosi) sapere che tra ventidue anni non saremo, no, otto miliardi nel mondo, ma soltanto seimilatrecento milioni. Per i futurologi di *Europa 2000* si tratta di un grosso guaio, e questo spiega il riferimento

La tentazione di profetare è un umano difetto oppure è il supremo carisma che sacra di sé particolarissimi «soggetti» quali i profeti biblici, che del vaticinio oserei dire fecero professione; i santi, in special modo quelli mistici; i fondatori di religioni; e qualche raro filosofo per natura sua salvo dall'invincibile abitudine mentale di far indistricabilmente discendere il futuro dal passato e dal presente, escludendo a priori l'imprevisto. L'imprevisto, infatti, è dai profeti generalmente ignorato, o qualificato una variabile dell'involuzione (principio erroneo perché l'imprevisto può anche essere l'arrivo di un'astronave con scienziati di Andromeda a bordo), quando addirittura non è interpretato un «X» di antistoria, per dirla con Benedetto Croce. Pertanto, esclusi quelli investiti dalla grazia del dono di profetare, sesto carisma secondo Paolo di Tarso che nell'epistola ai Corinti di carismi ne enumera nove, tra quelli che profetano e profetavano pochi sono coloro che vedranno realizzati gli eventi da essi stessi preconizzati.  
Quindi, che «Europa 2000», un centro inglese di futurologi occupatissimi a indagare i contorni dell'avvenire, abbia reso pubblico giorni fa l'ultima sua diagnosi-prognosi sul costume sociale e morale del prossimo fine secolo, non meraviglia nessuno. Sorprende, piuttosto, che attraverso analisi di tipo marxista, con riferimenti non oziosi a Malthus e all'impoverimento delle ri-